

## IN RICORDO DI CARLO GOBBI

Sabato 23 Settembre ero a Cesenatico a dare l'ultimo saluto a Carlo Gobbi, già quel Carlo Gobbi, per quarant'anni punto di riferimento della Gazzetta dello Sport per pallavolo, rugby e per tutti gli altri sport impropriamente definiti "minori" e ai quali lui ha saputo dare il giusto risalto. Il giornalista di 7 Olimpiadi, 6 Mondiali e 15 Europei di volley, 139 match di Rugby; un bel palmares, non c'è che dire! Ed è per questo che i giovani giornalisti si affidavano alla sua straordinaria memoria per avere consigli e informazioni.

Io però a Cesenatico sono andato a salutare l'Amico, l'Alpino Carlo Gobbi-32° Corso A.U.C.- che avevo portato in Sede a Como tanti anni fa, quello che pensava di non "meritarsi" l'iscrizione all' A.N.A. a causa di un burrascoso pregresso da allievo ad Aosta, perché Carlo non aveva conseguita la "Stelletta" e il dispiacere per questo fallimento, malgrado avesse raggiunto i più alti livelli nel giornalismo, non lo ha mai abbandonato.

A causa di questa vicenda Carlo non aveva il Cappello alpino e i primi tempi, percependo il suo disagio, nelle varie manifestazioni gli prestavo il mio Bantam ed io usavo il vecchio Cappello che portavo da allievo alla S.M.A... Il gesto era stato apprezzato ma la sensazione di disagio si era solo attenuata; Carlo doveva avere un Suo Cappello!

Bisognava solo trovare l'occasione, che puntualmente si presentò nel 2008 in occasione di un premio di giornalismo a lui dedicato al Borgo della Romanina di San Cassiano, bellissima location gestita da un ex rugbista. Era presente tutto il gotha del giornalismo sportivo e i più quotati giocatori di pallavolo e rugby ma Carlo aveva espressamente chiesto che partecipassero anche degli alpini.

Occorreva a questo punto trovare un Cappello, cosa che si rivelò più difficile del previsto e richiese la complicità di diversi amici: Corrado Perona, Cesare Lavizzari ed altri. Quello che conta è che al momento della premiazione, Bruno Pizzul ed io consegnammo a Carlo il Suo Cappello. Porterò sempre nel cuore la gioia e l'emozione che aveva provato in quel momento.

Ricordo l'entusiasmo con cui aveva accettato la mia proposta di entrare a far parte della Redazione del Baradel, era lui che ci ringraziava per l'incarico, non noi "dilettanti allo sbaraglio" – Direttore a parte- che potevamo contare su un "pezzo da novanta" del giornalismo. Redazione che ha sempre onorato della sua presenza, fino a quando non si è

trasferito definitivamente a Cesenatico non ha mai mancato ad una riunione. Lo schema era sempre lo stesso: Milano-Como, cena da me e poi subito in Sede perché il Generale non ammetteva ritardi. Belle serate, un gruppo di amici che giocavano a fare i giornalisti con un giornalista vero. Mai, dico mai, ha fatto pesare la sua esperienza dando sempre il suo contributo con pacata signorilità.

Quanti ricordi, quanti incontri alpini con Nelson Cenci e Carlo Vicentini e poi partite di volley o incontri del 6 Nazioni di rugby. Più di venti anni insieme, diceva che ero il suo "fratello alpino" e così mi ha presentato a suo fratello Gianni, quello vero. A Cesenatico, città di mare, ho voluto che fossero presenti degli alpini ed ecco che al mio richiamo sono accorsi gli amici di Santa Sofia con il loro Gagliardetto che insieme a quello di Monte Olimpino hanno voluto salutarlo.

Gli amici di Como mi hanno chiesto di scrivere questo suo ricordo, credo di non esserci riuscito, per una volta non sono capace di trovare le parole giuste, troppi ricordi che si accavallano, grande la tristezza e il vuoto che ha lasciato. Scrivendo queste righe mi rendo conto, forse per la prima volta, che è "andato avanti", che non riceverò più le sue telefonate, che non ci saranno più pomeriggi ai bagni Venezia -lui e Lella a prendere il sole e io a raccontare l'ultimo giro in bicicletta- Mi opprime il rimorso di non aver capito la gravità del suo male che ha forse voluto sminuire per non allarmarmi, questa volta la sua riservatezza mi ha tratto in inganno.

Penso che molti alpini comaschi abbiano apprezzato negli anni il suo "silenzioso lavoro" per il bene della nostra Testata e che oggi si uniscano a me in questo saluto, Carlo se lo merita! Ciao caro Amico. Ciao Fratello Alpino.

Aldo Maero